

Fumarola (Cisl): il decreto Primo Maggio è la strada giusta per poter affrontare la crisi

Alessandra Ricciardi a pag. 6

A Marghera contro le derive dell'IA. Decreto Primo Maggio? Strada giusta per affrontare la crisi

Un Patto per il lavoro dignitoso

Daniela Fumarola, segretario generale della **Cisl**

Il caso InvestCloud, esploso di recente proprio a Marghera, è il classico esempio di ciò che non deve accadere: licenziare trentasette persone per sostituirle con un algoritmo è una visione miope che riduce l'essere umano a variabile superflua. Non possiamo permettere che diventi la norma

Il dl Primo maggio? «È un provvedimento importante... Si alloca quasi un miliardo su incentivi per assunzioni di giovani, donne e lavoratori in area Zes. Si promuove il passaggio da contratto a termine a lavoro stabile. Si rafforzano le tutele per i riders e gli strumenti di conciliazione»

Il decreto Primo Maggio definisce anche il criterio secondo cui i soldi pubblici non vengono assegnati alle aziende che non applicano il trattamento economico dei contratti collettivi comparativamente più rappresentativi. Finalmente abbiamo una soglia che identifica il "salario dignitoso"

È attraverso il Patto della Responsabilità e la partecipazione dei lavoratori che si genera nuova ricchezza da redistribuire in salari più alti, orari più leggeri, migliori servizi. Solo una strategia condivisa sulla crescita reale ci dà i margini per uscire dalla crisi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**C**ontrattazione, formazione e partecipazione». Così **Daniela Fumarola**, segretario generale della **Cisl**, declina la strategia del sindacato, chiamato a fronteggiare le sfide di un mondo del lavoro che cambia sotto i colpi dell'innovazione tecnologica e della crisi dei modelli produttivi. La scelta di celebrare il Primo maggio a Marghera non è affatto casuale, «Marghera», sottolinea **Fumarola**, «rappresenta tutte le contraddizioni del lavoro attuale», una località simbolo di un recente passato industriale straordinario, dai cantieri navali alle grandi aziende chimiche, oggi in declino. Positivo il giudizio sulle misure adottate dal governo con il decreto Primo maggio, a partire dalla definizione della soglia che individua per via contrattuale il «salario dignitoso», «una scelta che vale su due fronti: come argine

alla contrattazione pirata e come condizione per accedere agli incentivi sulle assunzioni». Ora l'obiettivo è arrivare a un «Patto della Responsabilità governo-sindacati-impresa. Solo una strategia condivisa sulla crescita reale ci dà i margini per uscire dalla crisi».

Domanda. Segretaria Fumarola perché con Cgil e Uil avete scelto Marghera per la festa del Primo maggio?

Risposta. Marghera rappresenta tutte le contraddizioni che stiamo vivendo: un territorio che ha conosciuto la forza del lavoro organizzato e che oggi fa i conti con le stesse domande che agitano l'intero Paese: come difendere i salari, cosa succede alle persone quando cambiano i modelli produttivi, anche a causa dell'IA, chi le tutela, chi dà loro voce?

Celebrare il Primo Maggio qui significa dire che quelle domande non le eludiamo: le affrontiamo, con la forza di un sindacato confederale radicato e rappresentativo. È un messaggio al Paese: o le grandi trasformazioni si governano insieme o non le governa nessuno.

D. Cosa proponete per tutelare il lavoro contro le derive dell'IA?

R. Bisogna agire su tre leve: contrattazione, formazione, partecipazione. L'intelligenza artificiale non si ferma e non dobbiamo fermarla: dobbiamo gover-



narla con le relazioni sociali e industriali.

D. Cioè?

R. Significa che l'introduzione di nuove tecnologie nei luoghi di lavoro deve essere negoziata con i sindacati, non calata dall'alto. Significa investire sulla riqualificazione dei lavoratori prima che i processi siano già compiuti. E significa dare ai lavoratori voce nelle scelte aziendali, non solo tutele ex post. Il caso InvestCloud, esploso di recente proprio a Marghera, è il classico esempio di ciò che non deve accadere: licenziare trentasette persone per sostituirle con un algoritmo è una visione miope che riduce l'essere umano a variabile superflua. Non possiamo permettere che diventi la norma.

D. Cosa pensa delle misure adottate dal governo con il decreto Primo maggio?

R. È un provvedimento importante sotto diversi punti di vista. Innanzitutto sugli incentivi. Si alloca quasi un miliardo su incentivi per assunzioni di giovani, donne e lavoratori in area Zes. Si promuove con un massiccio esonero contributivo il passaggio da contratto a termine a lavoro stabile. Si rafforzano le tutele per i riders e gli strumenti di conciliazione. E cosa più importante di tutte, si definisce il criterio secondo cui i soldi pubblici non vengono assegnati alle aziende che non applicano il trattamento economico dei contratti collettivi comparativamente più rappresentativi. Finalmente abbiamo una soglia che identifica il "salario dignitoso". Una scelta che vale su due fronti: come argine alla contrattazione pirata e come condizione per accedere agli incentivi sulle assunzioni.

D. Per le opposizioni la strada da battere invece resta quella del salario minimo.

R. Immaginare di fissare una soglia minima per legge per noi è assolutamente sbagliato, perché il rischio più grosso è quello di schiacciare verso il basso le retribuzioni, frutto della buona contrattazione che copre più del 95% dei lavoratori del nostro Paese. Con il salario minimo legale di fatto si stimolerebbero le imprese ad uscire dall'applicazione dei contratti nazionali. L'Europa non ci chiede di agire con un salario minimo fissato per legge proprio perché sa che abbiamo questa copertura impor-

tante in Italia. Il contratto non è solo parte salariale, ma ha anche una serie di elementi importanti come sanità

integrativa, welfare, ferie, conciliazione.

D. La delega di settembre scorso sulla retribuzione giusta e sulla contrattazione collettiva è scaduta senza che il governo vi abbia dato attuazione. Una vostra vittoria?

R. La delega è stata fatta cadere anche su nostro pressing: non ci convinceva quello strumento legislativo, e c'era bisogno di un supplemento di confronto su contenuti tanto delicati, poi confluiti nel Decreto Primo Maggio. Aver stabilito che la soglia di dignità è indicata dai contratti collettivi nazionali comparativamente più rappresentativi è un passo fondamentale, e ora va esteso oltre l'assegnazione delle risorse del decreto, che dà finalmente corpo all'articolo 36 della Costituzione.

D. Basta per eliminare il lavoro povero?

R. È chiaro che per sconfiggere il lavoro povero ci vuole ben più di un decreto, ma il fatto che l'esecutivo abbia recepito le nostre indicazioni è un segnale incoraggiante, rafforzato dalle parole della Presidente del consiglio Meloni, che ha indicato questo provvedimento come primo passo verso un Patto con le parti sociali. È esattamente quello che la Cisl chiede da tempo. La crisi energetica, la crescita fragile, il dopo-Pnrr richiedono un'alleanza vera tra istituzioni e parti sociali. È l'unico modo per non continuare a rincorrere le emergenze, anziché prevenirle.

D. Resta ancora il problema di come evitare contratti pirata... Da dove bisogna partire?

R. Partiamo da dove stiamo già lavorando. Il confronto che stiamo portando avanti insieme a Cgil e Uil con le associazioni datoriali per aggiornare e implementare le regole di misurazione della rappresentanza per via pattizia, non è un esercizio teorico. È il cantiere concreto in cui si costruisce un sistema di regole che renderà la contrattazione collettiva più trasparente, più verificabile e più difficile da

aggirare. Quando avremo regole aggiornate sulla rappresentanza i contratti pirata perderanno il loro terreno fertile, eventualmente anche attraverso una norma di sostegno che dia forza di legge ai luoghi pattizi in cui quelle regole vengono definite. E così che si vince la partita: partendo dall'accordo tra le parti, non dall'iniziativa unilaterale del legislatore.

D. In una congiuntura che vede la crescita già piatta e su cui ora si è abbattuta la crisi energetica, come si evitano licenziamenti?

R. La tutela del lavoro passa per l'innovazione organizzativa. Crisi energetica e crescita piatta ci impongono di non spreca risorse, né umane né materiali. La flessibilità organizzativa, a partire dallo smart working, se contrattata, è una leva formidabile. Ma serve un salto di qualità: dobbiamo legare l'aumento dei salari alla produttività attraverso la contrattazione di prossimità, aziendale, territoriale o di filiera, che deve diventare un diritto per ogni lavoratore. E lo stesso diritto va riconosciuto alla formazione continua, che è il nostro vero ammortizzatore sociale preventivo. In sintesi: meno sussidi e più investimenti sul capitale umano.

D. La questione è anche dove reperire le risorse per fronteggiare la crisi. Una patrimoniale sarebbe la risposta giusta?

R. Il Paese non ha bisogno di nuove tasse, ma di far pagare a tutti quelle che già ci sono. Ci sono 11,3 milioni di contribuenti che pagano zero Irpef, mentre solo il 3,3% dichiara più di 75mila euro, dai dati del Dipartimento delle finanze sulle dichiarazioni dei redditi del 2025. L'84,6% dell'Irpef è pagata da dipendenti e pensionati. Sono dati che si commentano da soli. Bisogna spingere ancora di più sulla lotta all'evasione, con sanzioni più dure, nuovi accertamenti e banche dati integrate. Ma le risorse pubbliche si creano soprattutto dando un impulso alla crescita, e quindi rilanciando valore del lavoro e della produttività.

D. Come?

R. È attraverso il Patto della Responsabilità governo-sinda-

cati-impres e la partecipazione dei lavoratori che si genera nuova ricchezza da redistribuire in salari più alti, orari più leggeri, migliori servizi. Solo una strategia condivisa sulla crescita reale ci dà i margini per uscire dalla crisi.

— © Riproduzione riservata — ■



Daniela Fumarola